

JEAN CAPART, *Les origines de la civilisation égyptienne*. Bruxelles, 1914, pp. 34, pl. XVI, in-8, fr. 6.

Il ben noto Conservatore delle antichità egiziane ai RR. Musei di Bruxelles ha pubblicato a parte una sua dotta conferenza tenuta alla Società di Antropologia di Bruxelles il 27 aprile 1914, la quale ha dovuto aspettare la pace per venire a conoscenza degli studiosi. Questa conferenza, oltre che riccamente illustrata, ha il merito di una grande chiarezza.

Un punto fondamentale è che se noi chiamiamo « Alto Egitto » la regione fra la punta del Delta e la prima cateratta, possiamo dire che in linea generale tutto ciò che si è scoperto della preistoria egiziana appartiene all'Alto Egitto. A sud della detta cateratta, prima di procedere a un ulteriore innalzamento della diga di Assuan, il Governo egiziano ha proceduto alla esecuzione di grandi scavi archeologici, affidati a Reisner e Firth: così si sono potute studiare numerose necropoli preistoriche nubiane. Il risultato è stato che è apparsa evidente l'identità di civilizzazione predinastica fra l'Alto Egitto e la Nubia, cosicchè si può dire che un medesimo stato di civiltà si stendeva sino alle regioni dell'Alto Nilo. Questo stato di cose dura sino all'avvento della prima Dinastia, la quale in Egitto è contrassegnata da notevoli progressi, la cui rapidità non giunge con lo stesso ritmo in Nubia: questa regione appare quindi in visibile ritardo quando s'inizia l'epoca storica per l'Egitto e più ancora in seguito.

La I Dinastia s'inizia con Menes re dell'Alto Egitto, che conquista anche il Delta e trasporta la sua capitale a Menfi, città del Basso Egitto, sebbene geograficamente sia fuori del Delta; ma politicamente la frontiera fra il Basso e l'Alto Egitto era soltanto presso Dachour. La conquista del Basso Egitto rappresenta un evento militare fortunato, ma non alcuna predominanza di civiltà, la quale invece porta ben visibili i segni della sua provenienza dal Delta. Edoardo Meyer adesso sostiene questa provenienza settentrionale per il fatto che gli episodi religiosi importanti si localizzano nel Delta e per altri argomenti, fra i quali anche il fatto che tutti i re menzionati nella « pietra di Palermo » anteriori a Menes sono re del Basso Egitto. Il Capart crede che probabilmente Menes riuscì ad organizzare delle truppe negre che le popolazioni dell'Alto Egitto gli offrivano in copia, e così sottomise il Delta; ma nei tempi precedenti era avvenuto tutto il contrario, poichè i fatti archeologici e storici conosciuti si accorderebbero con l'ipotesi di una conquista dell'Alto Egitto effettuata dai re del Basso Egitto, ciò che egli chiama una fase di penetrazione degli Egiziani partiti dal Delta, le cui imbarcazioni risalivano il Nilo in esplorazione di nuove regioni. L'A. si occupa a lungo anche di questi re del Basso Egitto anteriori a Menes, i quali risultano oltre che dalla pietra (calendario) di Palermo anche dal papiro di Torino.

In fine l'A. pone nettamente la tesi che egli sostiene, cioè la civiltà egiziana faraonica è originaria dal Delta: è là che i « veri » Egiziani si

sono sviluppati accanto alle popolazioni africane dell'Alto Egitto. Gli elementi antropologici di questa civiltà sono da una parte un elemento libico, appartenente alla razza caucasica del Nord dell'Africa, e dall'altra parte un elemento semitico proveniente dall'oriente. Questa doppia origine spiega le notevoli rassomiglianze trovate da Ed. Meyer fra Libi e Egiziani, così da dedurre che gli Egiziani predinastici del Basso Egitto dovevano essere una tribù libica penetrata nel Delta, pochissimo differente dai suoi vicini occidentali del deserto. Ma probabilmente il Delta non era disabitato, quando vi sono penetrati gli elementi Leucodermi, sia libici, sia armenoidi, come certamente non era disabitato l'Alto Nilo: gli indigeni, appartenenti a tutt'altra stirpe, appresero la lingua dei conquistatori. Ciò è stato da molti anni stabilito dallo Erman, il quale dai suoi studi linguistici ha intuito che « la lingua egiziana non è nata nella valle del Nilo: è una lingua straniera che i conquistatori portarono alla popolazione primitiva ». Secondo questa linguistica gli Egiziani storici sarebbero dei Nubiani semitizzati (forse in parte « Etiopici » anziché Nubiani, che sarebbero Negri — secondo la nostra opinione —).

L'A. conclude da questi e da altri argomenti (cognizioni marittime, toponomastica, religione) che la civiltà del Basso Egitto, anteriore alla riunione dei due Egitti, è una civiltà essenzialmente mediterranea, una vera anticipazione delle evoluzioni ulteriori. Così l'impero faraonico non sarebbe che la manifestazione del genio europeo nel suo tentativo di espansione verso l'Africa, tentativo abortito al primo contatto con le razze africane.

R. Università di Napoli.

V. GIUFFRIDA-RUGGERI.

W. SCHUBART, *Einführung in die Papyruskunde*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1918, pp. VIII-508 con 7 tavole.

Un' *introduzione alla papirologia* che raccogliesse e coordinasse gli elementi principali di questa recentissima scienza, che è appunto ancora nella sua fase analitica e costruttiva, era desiderata così dagli studiosi come dalle persone colte, anche dopo i *Grundzüge* e le *Crestomazie* del Wilcken e del Mitteis, e, peggio, l'ormai antiquata *Einführung* del Gradenwitz. Dobbiamo dunque essere grati ad uno studioso, indubbiamente competente, quale è lo Schubart, da tanti anni conservatore dei manoscritti del Museo di Berlino, di aver dato alle stampe, malgrado i tempi difficili, questo volume, tanto più che il suo ardimento non è piccolo monito per gli amici e per i nemici di quanto possa ancora in ogni luogo e in ogni tempo « la virtù che vuole ».

Naturalmente l'opera risente delle circostanze eccezionali della vita europea, in cui è stata scritta e stampata, ma pur tuttavia, anche così